

Resti umani in spiaggia «Diteci se appartengono a mio fratello Giuseppe»

IL MISTERO

Dario Sautto
Antonio Vuolo

«Attraverso i carabinieri, abbiamo chiesto il test del Dna su quell'arto ritrovato in spiaggia. Ci vorranno due mesi per ottenere i risultati, ma restiamo in attesa e speriamo che non si tratti di mio fratello». A pochi giorni dal macabro ritrovamento delle ossa di una gamba e una scarpa sulla spiaggia di Lici-nella di Capaccio-Paestum avvenuto lo scorso 3 marzo, la famiglia di Giuseppe Di Meglio ha fatto richiesta per capire se possa trattarsi dello psicologo di Torre del Greco, scomparso ormai da quasi nove anni – l'ultimo avvistamento è avvenuto a Meta di Sorrento il 18 giugno del 2015 – e del quale si sono perse le tracce da allora. A chiedere l'esame genetico è il fratello di Giuseppe, Andrea Di Meglio, che non ha mai abbandonato le ricerche. Per lui ci sono delle possibilità. «La scarpa ritrovata è la stessa misura che calzava Giuseppe, il numero 43, e il modello Asics con quei colori è molto simile – precisa Andrea Di Meglio – anche se ci hanno spiegato che quelle scarpe sono entrate in produzione dopo il 2015. Noi, però, vogliamo fugare ogni dubbio attraverso il test del Dna. Nella banca dati sono presenti campioni genetici sia mio che di nostra madre, perché negli anni sono stati effet-

**SECONDO I FAMILIARI
LA CALZATURA SAREBBE
SIMILE A QUELLA
DEL CONGIUNTO
MA IL MODELLO SEMBRA
ESSERE PIÙ RECENTE**

► Lo psicologo scomparso in penisola sorrentina nove anni fa, la Procura dispone il test del Dna
► Le ossa di una gamba e una scarpa ritrovati a Paestum, l'altra gamba rinvenuta in Calabria



IL MACABRO RITROVAMENTO SULLA COSTA

Sono in corso accertamenti in seguito al ritrovamento, sul litorale di Capaccio-Paestum, a inizio marzo, di una gamba con una scarpa. Secondo i familiari di Giuseppe Di Meglio (nella foto a lato), i resti potrebbero appartenere allo psicologo scomparso nel 2015.

tuati diversi match con altre salme senza nome conservate negli obitori. La nostra speranza è che non si tratti di lui perché speriamo sempre di ritrovare Giuseppe ancora vivo».

LA SCOMPARSA

Giuseppe Di Meglio è uscito per l'ultima volta dalla sua abitazione di Torre del Greco il 17 giugno del 2015. Laureato in psicologia, 41 anni, in quel periodo

senza lavoro, Giuseppe raccontò al fratello Andrea di essere in un villaggio turistico con una donna a Vico Equense. L'ultimo contatto con i familiari era avvenuto il giorno dopo, quando si trovava nella vicina Meta di Sorrento. Una telefonata veloce per spiegare che si trovava ancora in Penisola Sorrentina, poi da allora il cellulare è rimasto spento e Giuseppe non ha più dato notizie di sé. Il giorno dopo

scattò l'allarme dei familiari, che chiesero ai carabinieri di effettuare le ricerche e avviaronole perlustrazioni tra Vico Equense e Meta anche autonomamente, purtroppo senza riscontro. Da allora, per la famiglia Di Meglio la fiammella della speranza è rimasta sempre accesa, ma sempre più flebile, purtroppo molto spesso collegata ad altri cadaveri e riscontri genetici, sempre senza esito.



Ora, quest'ultimo macabro ritrovamento sulla spiaggia di Paestum, avvenuto alcuni giorni fa, ha spinto i familiari a chiedere degli approfondimenti, sta alimentando quello che sembra un vero e proprio giallo lungo le coste campane.

L'INCHIESTA

Per ora c'è massimo riserbo da parte degli investigatori sull'ipotesi che il piede e la scarpa da ginnastica ritrovati sulla costa di Capaccio Paestum la mattina dello scorso 3 marzo possano appartenere allo psicologo sparito da Meta di Sorrento nel 2015. Le indagini, su delega della Procura di Salerno, sono condotte dai carabinieri della Compagnia di Agropoli, agli ordini del capitano Giuseppe Colella. Dall'esame autoptico, eseguito presso l'obitorio di Eboli su ordine dei pm salernitani, è emerso che i resti appartengano a un uomo morto da non più di 9 mesi. I reperti saranno trasmessi ai laboratori del Ris di Roma dove sarà ricavato il Dna che sarà incrociato con quelli di eventua-

li persone scomparse o ricercate, tra cui compare ora anche Giuseppe Di Meglio, proprio come richiesto dal fratello Andrea ai carabinieri e alla trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». Ma ci vorranno almeno un paio di mesi prima di avere il quadro più chiaro della vicenda. C'è da approfondire, infatti, anche il ritrovamento di un altro piede, avvenuto poche ore dopo, più a sud, sulla spiaggia di Santa Maria di Ricadi, a sud del promontorio di Capo Vaticano, in Calabria. Nello specifico, si tratta di un piede sinistro ancora infilato nel calzino e nella scarpa, identici a quelli ritrovati sul litorale salernitano. Una singolare coincidenza che, al momento, non lascerebbe dubbi sul fatto che i resti appartengano alla stessa persona. A indagare, in questo caso, sono i militari dell'Arma della stazione di Spilinga su ordine della Procura di Vibo Valentia. Diverse, dunque, le ipotesi al vaglio degli investigatori e non è da escludere che le ossa umane rinvenute a distanza di un giorno le prime dalle altre, tra la costa campana e calabrese, possano appartenere al 41enne scomparso nel 2015: la datazione più recente non escluderebbe del tutto quella pista, anche se si cercano indizi tra le denunce di scomparsa del 2023. A sciogliere ogni dubbio potrà essere solamente la comparazione con il Dna di Giuseppe Di Meglio, che sarà eseguita con molta probabilità nelle prossime settimane, con i risultati che non arriveranno prima di maggio. Dopo gli accertamenti, inoltre, i dati potranno essere inseriti anche nel Registro nazionale dei cadaveri non identificati istituito dal ministero dell'Interno, database per le persone scomparse che contiene le informazioni più significative riguardanti segni e particolari fisionomici (come ad esempio sesso, età, protesi, tatuaggi, cicatrici, amputazioni, interventi chirurgici, indumenti) nonché altre circostanze relative al rinvenimento di corpi di sconosciuti, per cercare di risalire all'identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ACCERTAMENTI
CUI COLLABORA
ANCHE IL RIS DI PARMA
NECESSITANO
DI ALMENO
QUATTRO MESI**

Benevento, molotov contro l'auto avvertimento all'ex compagna del boss

IL CASO

Claudio Coluzzi

BENEVENTO Quattro mesi fa sfuggì miracolosamente a un killer. Un uomo con un casco da motociclista le si parò innanzi sul pianerottolo di casa, al Rione Libertà del capoluogo sannita, mentre usciva per andare al lavoro. Annarita Taddeo, 33 anni di Benevento, fu raggiunta alla testa da un proiettile. Ieri, sulla sua macchina sotto casa (ha cambiato residenza) è stata lasciata una bottiglia molotov che, evidentemente, l'attentatore non ha fatto in tempo a innescare. Per il tentato omicidio dell'11 novembre scorso, in seguito agli accertamenti della Squadra Mobile di Benevento e della Procura guidata da Aldo Policastro (le indagini sono affidate al sostituto procuratore Stefania Bianco), è indagato Nicola Fallarino, 39 anni, ex compagno della Taddeo. Eppure è certo che non è stato lui a sparare contro Annarita.



**INDAGINI
Indagano
la Squadra
Mobile della
Questura di
Benevento e
la Procura del
capoluogo
sannita sulle
minacce a
una donna**

**QUATTRO MESI FA
LA DONNA ERA
MIRAColosAMENTE
SFUGGITA A UN AGGUATO
FU FERITA ALLA TESTA
DA UN COLPO DI PISTOLA**

I PUNTI OSCURI

Al momento dell'agguato, e anche ora, Fallarino sta scontando un ergastolo per omicidio nel carcere di Augusta. L'ipotesi investigativa della Mobile guidata da Emanuele Fattori è che fosse lui il mandante. Ma il pregiudicato nega, il suo legale Domenico

Dello Iacono ha in corso indagini difensive. Fallarino si è limitato a sostenere che, interrotto il rapporto sentimentale con la donna, puntava solo a riottenere il bar al rione Libertà che l'ex fidanzata gestiva, che è di sua proprietà e inoltre voleva tornare in possesso dell'appartamento uti-

lizzato dalla Taddeo, anche questo tra i beni di cui è titolare. Appartamento che la donna, una volta dimessa dall'ospedale «San Pio» dove era stata sottoposta a intervento chirurgico, non occupava più avendo cambiato residenza. Inoltre non gestisce neppure più il bar che l'ex compagno sostiene essere di sua proprietà. Fallarino inoltre nell'interrogatorio condotto per rogatoria dal Gip di Siracusa, ha sostenuto che le telefonate registrate, minacciose nei confronti della donna poi ferita, non sono partite da telefonini in sua dotazione e che anche se è un ergastolano, ora è una persona diversa. Ma la bottiglia incendiaria di ieri mattina ha il sapore di un'ulteriore minaccia e sembra testimoniare che la donna sia ancora nel mirino di qualcuno. Un storia tutta da chiarire dunque, in cui rapporti sentimentali e gelosie si intrecciano con questioni di interessi. Proprio ieri mattina in Tri-

**L'EX COMPAGNO
SI TROVA IN CARCERE
IN SICILIA DOVE
STA SCONTANDO
L'ERGASTOLO: SAREBBE
LUI IL MANDANTE**

bunale si è svolto il processo che vede la Taddeo (che non è comparsa) imputata di lesioni e minacce, insieme ad altre cinque persone, per far ritrattare un teste che avrebbe fatto dichiarazioni sul conto di Nicola Fallarino, il suo ex compagno. Ad ogni modo, finora, per il tentato omicidio rimasto senza un autore, è stato indagato anche un giovane beneventano di 28 anni con l'accusa che sarebbe stato lui, a bordo un motorino rubato a Napoli, a giungere la mattina del novembre scorso al rione Libertà per eseguire la sentenza di morte. Il sospettato, fermato nell'immediatezza dei fatti, risultò però negativo allo stube, ossia all'esame che accerta la presenza di polvere da sparo sulle mani di chi ha usato un'arma da fuoco. Anche ieri mattina i poliziotti di Benevento con i colleghi della Scientifica hanno eseguito rilievi sull'auto di Annarita Taddeo, ascoltate le sue dichiarazioni e quelle di alcuni residenti in zona. Ma, ancora una volta, testimoni non ce ne sono, anche se il tentato omicidio e le intimidazioni si svolgono in quartieri in cui tutti conoscono tutti e un'eventuale persona non del posto, non passa inosservata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA